

Per le Figaro è escluso che il capo dell'Udf possa pronunciare parole favorevoli all'ex ministro

PIANETA

Infatti le parole più severe le ha riservate al candidato della destra e al suo progetto «duro e violento»

Intorno a Ségolène tutti gli amici di Bayrou

La candidata socialista incontra Delors e Cohn Bendit molto apprezzati dal leader centrista che ieri ha riunito i fedelissimi. Oggi farà il suo annuncio. Passati con Sarkozy 12 suoi deputati

di Gianni Marsilli / Parigi

IERI MATTINA con Jacques Delors a Parigi, ieri sera a Montpellier con Daniel Cohn Bendit, venerdì le arriverà a Lione un video-messaggio di sostegno di Romano Prodi. Ségolène Royal si circonda ormai della gente più vicina e più gradita a François

Bayrou. Di Jacques Delors il leader centrista ha sempre detto tutto il bene possibile, fino a indicarlo come un partner di lavoro ideale. Con Cohn Bendit condivide la passione europeista e il desiderio di ridisegnare e innovare il paesaggio politico francese. Quanto a Romano Prodi, era stato il capo del governo italiano ad esprimere il suo apprezzamento per l'allora candidato Bayrou, e più recentemente a dichiarare il suo appoggio a Ségolène Royal per il secondo turno. Tre incontri, tre modi di segnalare che le amicizie comuni non sono casuali, e che è ora di vedersi di persona. Ieri sera è anche partita una lettera, firmata Ségolène e indirizzata a Bayrou, per auspicare e definire il «dialogo aperto e pubblico» che lei ha per prima sollecitato. Lui, Bayrou, ieri si è riunito innanzitutto con la sua guardia più stretta e poi con i gruppi parlamentari. Risulta ufficiosamente che non abbiano parlato tanto dell'indicazione di voto da dare (o piuttosto da non dare) in vista del secondo turno, quanto delle circoscrizioni elettorali in ballo nel prossimo giugno, quando si voterà per le legislative. Bayrou parlerà oggi pomeriggio, così ha fatto sapere. «Le Figaro», house organ della destra, esclude categoricamente che possa pronunciare parole favorevoli a Nicolas Sarkozy. Dal suo entourage si fa notare che «tutta la sua battaglia è consistita nel dire che bisogna affrancarsi dallo scontro dell'un campo contro l'altro. Non ha fatto tutto ciò per precipitarsi nelle braccia di uno dei due campi». Sarà dunque questione di inflessioni. Tutti hanno avuto modo di constatare che le parole più

Sarkozy intanto sta cercando di svuotargli il gruppo parlamentare composto da 30 deputati



L'incontro tra Ségolène Royal e Jacques Delors Foto di Francois Mori/Ap

Berlusconi si vanta: Sarkozy prende molte idee dai miei libri

ROMA Ospite di Radio anch'io, il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi elenca una serie di disegni di legge «già pronti sul mio tavolo» e che annuncia di voler «depositare in parlamento assieme agli alleati» per completare le «riforme che abbiamo già fatto quando eravamo al governo». Tra queste, spiega, l'idea di istituire «un ministero

dell'immigrazione e dell'identità nazionale». Ma quando il conduttore gli fa notare la somiglianza di questo progetto a quello annunciato da Sarkozy, il candidato di destra all'Eliseo, Berlusconi osserva semplicemente che «leggendo i suoi discorsi si può vedere che molti spunti sono tratti dai miei libri».

tografia, all'apertura di un tavolo programmatico, per quanto i tempi appaiano stretti. Ha detto ieri Ségolène: «Per il momento siamo nel campo della conver-

genza delle idee. Tocca a François Bayrou assumersi adesso le sue responsabilità e dire come vede l'organizzazione del dibattito che ho sollecitato. Da parte mia

ho qualche idea in proposito, ma aspetto la sua risposta per sottometterglielo». Ha aggiunto soltanto che sarebbe opportuno «che le cose vadano piuttosto speditamente». Il tempo urge, in effetti.

Parallelamente, gli staff dei due finalisti hanno cominciato a discutere delle modalità del duello televisivo, già fissato per il 2 maggio prossimo. Dibattito all'americana, ognuno dal suo pulpito? Domande da parte dei giornalisti? Quali giornalisti? Confronto diretto, occhi negli occhi, come si è sempre fatto? Primi piani sui volti dell'uno mentre parla l'altro? Tutto in discussione, punto per punto. È un appuntamento che i francesi attendono con ansia. Cinque anni fa fu loro negato, dopo che Chirac aveva rifiutato di dibattere con Jean Marie Le Pen. Anche in questo, Sarkozy parte avvantaggiato. Nel senso che sarà inevitabilmente Ségolène a ricoprire il ruolo di sfidante. Lui, per una volta, potrà mettersi tranquillo, aspettare gli attacchi per meglio rintuzzarli. Ma non è detto: i nervi possono cedere a chiunque, e Sarkozy ha un carattere piuttosto colterico. Oltre ad un pronunciamento di Bayrou, improbabile, il duello è la sola chance che resta a Ségolène. Dal punto di vista aritmetico, il totale della destra è di otto punti superiore a quello della sinistra: un distacco difficilmente colmabile. Sarkozy, forte del suo primato (31 per cento), gioca adesso all'«apertura d'animo», come ha detto: no ai mercanteggiamenti, sì a tutta la gente di buona volontà, di destra, di centro e di sinistra. Ne ha trovato subito uno, che sta scarozzando sul suo aereo da un meeting all'altro. È Eric Besson, che fino a febbraio era il consigliere economico di Ségolène Royal e che sbatté la porta dopo un diverbio sui costi del «patto presidenziale». Dal Ps si fece sapere che Besson «aveva problemi personali», e lui giurò vendetta. Oggi ha «varcato il Rubicone», come dice egli stesso, e si ritrova a sostenere a gran voce Sarkozy. Besson non sposta un voto, è considerato un traditore dal Ps e guardato con sospetto anche all'Ump, quando pateticamente afferma che le sue «idee di sinistra sono oggi rappresentate dal leader della destra repubblicana».



Nicolas Sarkozy con Dominique de Villepin Foto di Francois Mori/Ap

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Delors, mitico monsieur Europa



del libro bianco che sfocia nella firma dell'Atto Unico del 1986. È ancora lui a proporre, ma con troppo anticipo, un'Unione monetaria per rilanciare la costruzione dell'Europa. Autentico artigiano del Trattato di Maastricht, inventa il «metodo comunitario», un melange di compromesso e di voglia di andare avanti. Il suo credo? «La concorrenza che stimola, la cooperazione che rafforza, la solidarietà che unisce. Quando se ne va, gli stati membri sono 15. Tanto potere, tanto prestigio la bellezza di ventiquattro lauree honoris causa. Eppure nasce

gestire. Per non nuocere alla sua carriera, oltre che per altri motivi politici, nel 1995 Delors, preferito nei sondaggi, non accettò di candidarsi alle elezioni presidenziali. Martine però non salì poi troppo nella nomenclatura socialista, mentre Ségolène è arrivata al top. Ma in un giorno come quello di ieri non c'è posto per i rimpianti personali. Delors porta alla candidatura socialista in qualche modo anche un sostegno morale dell'Unione europea, l'organo da lui presieduto per ben undici anni, dal 1984 al 1995, dove è ancora rispettato e ben voluto. In quel periodo è all'inizio Commissario di un'Unione composta da dodici stati soltanto, rispetto ai quali gioca la carta dell'autorevolezza e dell'esperienza. È lui l'istigatore

povero, figlio di un commesso della Banca di Francia e di una casalinga. Studia in una scuola di preti e nel 1936 (l'anno del Fronte Popolare) è a un passo dall'ingresso in seminario. Cosa alla quale rinuncia, avvicinandosi alla «Gioventù operaia cristiana». Dopo la guerra, nel '45 entra alla Banca di Francia e aderisce all'MRP. Il primo partito nato dopo la Liberazione. Negli anni '50 milita nelle formazioni cattoliche e sindacali. Ma il suo cattolicesimo guarda a sinistra, risente delle impostazioni di Giovanni XXIII, si esercita in una rivista che si chiama «La vie nouvelle» e che per i vescovi è pura eresia. Così nel 1960 si iscrive al Partito Socialista Unificato di Michel Rocard. Da allora il suo talento di economista viene

ampiamente riconosciuto e gratificato. Già nel 1971 è consigliere per gli affari sociali nel governo di Jacques Chaban Delmas. Prima di trasferirsi a Bruxelles, dal 1981 al 1984, diventa ministro dell'Economia e delle Finanze. Dopo gli 11 anni all'Ue, piovono da tutte le parti cariche onorifiche d'ogni genere. Ma lui preferisce il Gruppo di studio e di ricerca «Notre Europe». Parla come Papa Wojtyła: «La società dei consumi», dice, «ha privilegiato l'aver a detrimento dell'essere». Il suo nome è nel Pantheon francese vicino a quelli di Francois Mitterrand, Jacques Attali, Jean-Pierre Chevènement, Pierre Mauroy. E dunque Ségolène riceve a braccia aperte quel nonno, che nobilita la sua carriera e forse può consegnarle ancora qualche voto, antico, ma di grande lignaggio.

Royal aspetta una sua risposta dopo l'invito a partecipare a un dibattito pubblico

Royal e Sarkozy, la vittoria in gioco nel duello tv

Il 2 maggio alle nove della sera si scontreranno per due ore. Primi vertici per concordare le regole

/ Parigi

Sarà un confronto fra due progetti di società, ma soprattutto fra due personaggi: Nicolas Sarkozy e Ségolène Royal, i due dei 12 candidati rimasti in corsa per l'Eliseo. Sguardi e parole dei due s'incontreranno per due ore la sera di mercoledì 2 maggio - quattro giorni prima del ballottaggio - di fronte a milioni di persone che li guarderanno, a partire dalle 21:00 su TF1 e France 2, le due reti televisive più viste, la prima privata, la seconda pubblica. Scelta la data restano ora da definire i nomi del regista della trasmissione e dei due giornalisti che intervisteranno il candidato conservatore e la socialista. Do-

vrebbero essere due mezzibusti celebri dei tg della sera: Patrick Poirer d'Arvor di TF1 e Arlette Chabod di France 2. Ieri mattina, nella sede dell'Authority televisiva (Csa), c'è stato un primo incontro fra gli staff dei due candidati. Atmosfera serena fra i due campi, anche se resta da scegliere la formula per il confronto: o il faccia a faccia tradizionale o il dibattito «all'americana», in cui i candidati dialogano con i giornalisti, ma non l'uno con l'altro. Non sarà la prima volta che Sarkozy e la Royal si affrontano in un dibattito televisivo: prima delle elezioni legislative del 1993 i due

furono protagonisti di uno scambio verbale abbastanza burrascoso a proposito dell'alternanza politica. Il duello tv fra i due candidati giunti al ballottaggio è uno dei punti forti della campagna presidenziale dal 1974: duelli fatti anche di esplosioni verbali, sguardi duri, piccole frasi che fanno male e che lasciano il segno. Il 10 maggio del 1974 si affrontarono Valéry Giscard d'Estaing e Francois Mitterrand. La trasmissione - vista da 25 milioni persone su un totale di 29 milioni iscritti nelle liste elettorali - è passata alla storia per il colpo portato a termine da Giscard. A Mitterrand che aveva parlato, a proposito della ripartizione della crescita economica, di «un affare

di cuore e non soltanto d'intelligenza», Giscard rispose: «lei non ha il monopolio del cuore». Il 5 maggio del 1981 - Giscard presidente uscente, Mitterrand candidato della sinistra - fu il socialista a prendersi la rivincita con un'altra piccola frase: a Giscard che l'aveva accusato di essere «l'uomo del passato», Mitterrand rispose: «lei è l'uomo del passato». È in un altro passaggio del confronto, Mitterrand incassò un altro punto, quando disse a Giscard: «Lei qui non è il presidente della repubblica, ma la mia controparte». Il 28 aprile del 1988 - Mitterrand presidente uscente, Jacques Chirac primo ministro uscente - Chirac ritorse contro Mitterrand quella frase usata 7

anni prima dal socialista conto Giscard: «Questa sera lei non è il presidente della Repubblica, siamo due candidati pari, mi permetterà dunque di chiamarla signor Mitterrand». È l'ultimo monarca socialista rispose: «Ha perfettamente ragione, signor primo ministro». Il 2 maggio del 1995 si affrontarono i due candidati Jacques Chirac e Lionel Jospin: toni civili, senza grandi battute. Nel 2002 Chirac rifiutò per non appoggiare «la banalizzazione dell'odio e dell'intolleranza» il confronto tv con il leader dell'estrema destra Le Pen, giunto a sorpresa al ballottaggio dopo aver eliminato al primo turno il socialista Jospin. Le Pen rispose a Chirac: «una «ritirata pietosa».

USA

Bush padre in tv: «L'America è stanca della nostra famiglia»

NEW YORK «Bush Fatigue», cioè l'America è stanca dei Bush: lo ipotizza il decano della dinastia, l'ex presidente degli Usa George Herbert, padre dell'attuale inquilino della Casa Bianca George W. A. Larry King, l'anziano intervistatore della Cnn, Bush padre ha spiegato che l'altro suo figlio in politica, l'ex governatore della Florida Jeb, 54 anni, non si presenterà in vista delle presidenziali del 2008 perché «è apparso un fenomeno che potrei forse definire Bush Fatigue». Bush rispondeva ad una domanda a dir vero un po' perfida, e cioè se si può condividere il parere di Mitt Romney (candidato alle primarie repubblicane), secondo cui Jeb sarebbe il candidato numero uno, se sol-

tanto avesse un altro cognome. Bush padre sostiene però che Jeb ha tuttora un futuro politico, forse pensando alle presidenziali del 2012. «Spero che Jeb, che ha lasciato l'incarico (di governatore della Florida) con un bilancio positivo, non abbia messo la parola fine al suo impegno politico», afferma l'ex presidente. «Credo che sia una brava persona e sono in molti a condividere questo parere, è un uomo di principi». Il figlio presidente, invece, è sempre nell'occhio del ciclone. Il contestatissimo ministro della Giustizia Gonzales, forte del sostegno ricevuto da George W. Bush, ha dichiarato che non lascerà il proprio incarico.